

IDENTITÀ E CONVIVENZA PRESSUPOSTO DELLA PACE

Mons. Pero Sudar, vescovo ausiliare Sarajevo

Introduzione

Saluto cordialmente l'arcivescovo Cesare e i Suoi collaboratori e ringrazio per l'invito di prendere parte a questo evento dedicato all'educazione per la pace. Saluto egregi relatori e mi sento onorato di essere tra loro! Un saluto del tutto particolare a voi giovani che avete voluto partecipare a questa iniziativa della vostra Arcidiocesi.

Pare che parlare oggi delle realtà che si possono definire con il prefisso "multi" non sia molto di moda e ben accolto nel cosiddetto mondo occidentale, a differenza di solo qualche anno fa. Ciò nonostante, sono convinto che questa realtà, pur essendo molto complessa, non può e non debba essere né ignorata né sottovalutata nella vita quotidiana perché si tratta ormai di un tema che si presenta, non soltanto alla riflessione, ma alla vita quotidiana sempre nuovo e sempre più complesso.

Sembra che il mondo sia sempre più diviso nel tentativo di trovare la giusta risposta alla domanda del perché le differenze tra gli uomini vanno presentate come motivo dell'intolleranza e degli scontri! Le stesse analisi filosofiche e teologiche sembrano inciampare sulla domanda di fondo se le differenze tra gli uomini, i popoli, le civiltà e, addirittura, le religioni, in se stesse, cioè per loro natura, siano davvero sorgenti di tensioni e di problemi? Nel caso fosse così, che dovere morale e umano ci spetterebbe? Occorre trovare i modi e i metodi per convincere e costringere le persone, i popoli e le nazioni a rinunciare a ciò che li distingue e li confronta? Oppure c'è un altro rimedio più efficace ed umano?

Venendo da una regione e un mondo definiti come crocevia e miscuglio di etnie, culture e religioni ma anche come "polveriera europea" mi sento sfidato dal tema che mi obbliga a tentare una risposta. Questa mia relazione è ricavata principalmente dall'esperienza e le mie tesi risultano sigillate più dalla vita che dai libri e dalle numerose teorie. Infatti colgo come mio e nostro primo dovere morale il tentare di comunicare una verità vissuta in condizioni angosciose.

La mia relazione viene articolata in due punti, illustrati da rispettivi esempi.

Valori in "conflitto"

Per il nostro tema si presenta decisivo il conflitto tra l'identità e l'alterità. Questo conflitto compromette sempre più drammaticamente il futuro

della pace e dell'umanità. Essendo individuo, la persona ha una propria identità che la definisce e la distingue dagli altri. L'identità è un sentimento di appartenenza ma è anche l'insieme delle realtà con cui la persona si identifica e di valori per cui essa "riconosce" se stessa e la propria dignità umana. Però, solo grazie agli altri la persona fa esperienza di se stessa e della propria identità.¹ Si arriva ad affermare che l'identità si riceve dagli altri e si assegna ad altri.²

L'alterità è qualcosa che definisce l'essere umano in senso quasi assoluto. Considerato nel contesto sia antropologico sia teologico, l'altro risulta come punto di partenza ed arrivo dell'esistenza umana. Senza l'altro nessun uomo potrebbe nemmeno nascere. Una volta nato, l'uomo senza gli altri non sarebbe in grado né di percepirsi né di svilupparsi e realizzarsi come uomo. Da una parte è più che evidente che l'uomo, per essere uomo, postula gli altri esseri umani, differenti da lui, con cui compone la cittadinanza. E, analogamente, le intere comunità e cittadinanze sono, per forza, indirizzate ed appoggiate alle altre comunità e cittadinanze. Oggi più che mai. Considerate in questo modo sembra che l'identità e l'alterità siano due poli della stessa realtà, eminentemente umana. Il fatto dell'innata inclinazione o, addirittura, della necessità di avere e godere la propria identità postula di riconoscerla all'altro, a tutti! Riconoscerla a tutti è possibile solo nel contesto di una "multi" cittadinanza, la quale è composta dalle differenze. Come mai e perché allora l'altro e l'alterità, in genere sono presentati e non di rado compresi come una minaccia?

L'identità – sasso d'inciampo

Presento un piccolo ma chiaro ed emblematico esempio. Visto che certi centri di potere miravano a dimostrare che la guerra in Bosnia ed Erzegovina fosse la conseguenza dell'indisponibilità dei rispettivi popoli a vivere insieme e di comporre una cittadinanza plurale, la Chiesa cattolica aprì le scuole interetniche come segno della propria opposizione ad un'ideologia che riteneva del tutto disumana. Con queste scuole si voleva incoraggiare e educare alla convivenza pacifica. E' molto significativo che queste scuole siano contestate sia dagli oppositori nostrani sia dai sostenitori internazionali della "multi" indole dello stato di Bosnia ed Erzegovina. Ai primi non andava bene il fatto che queste scuole fossero frequentate dagli alunni delle diverse nazioni e religioni perché, secondo loro, era offuscata la identità nazionale degli alunni. I secondi rimproverano al nostro programma scolastico di incoraggiare le differenti identità degli alunni. Questo duplice ed opposto approccio al concetto delle "Scuole per l'Europa" fa vedere che la questione della multiethnicità ha bisogno di essere chiarita e capita anche a livello cognitivo.

¹ Cfr. B. Sijakovic, Discorso balcanico e fenomenologia dell'alterità dei Balcani ovvero "I Balcani ai popoli balcanici", in: AA.VV., L'Altro dei Balcani, Gorizia, 2001, p. 98.

² Cfr. F. Botturi, *Etica e politica nell'alterità*, in: *L'Altro; Identità, dialogo e conflitto nella società plurale*, a cura di V. Cesareo, Milano, 2004, pp. 69-81.

Convivenza pacifica

Non c'è dubbio che la più attuale domanda del mondo d'oggi sia quella di se e come sia possibile far vivere in pace gli uomini che appartengono a diversi popoli, culture e religioni. Come dovrebbe essere organizzata e strutturata, su quali valori fondata la cittadinanza per essere in grado di garantire le condizioni per una convivenza pacifica e prospera? E' possibile e con quali presupposti un mondo in cui pacificamente coabitino la legittima identità personale e nazionale e la necessaria identità politico-statale, che accoglie e protegge l'alterità? L'attualità, per non dire, la drammaticità di questa domanda non possono essere ridotte solo alle società tradizionalmente composte da diversi popoli e culture o alle zone confinanti, ma vale, sempre di più, per l'intera ecumene mondiale.³

Mi pare evidente che l'indole multi-etnica del genere umano e la convivenza tra i diversi non sia un problema reale, vale a dire, che non sorge, necessariamente, dalla natura umana o dalla condotta della gente comune. Anzi, l'uomo, per natura, è un essere sociale. Egli, come si è già detto, viene dall'altro, cerca l'altro perché da solo non può e non vuole vivere.⁴ E' altrettanto evidente che l'uomo di oggi ha bisogno di essere aiutato ed educato a diventare cosciente di questa verità per poterla vivere nei suoi rapporti con gli altri, in quanto solo così sarà in grado di essere lui stesso promotore di una società pacifica. Il punto fondamentale di partenza, ma anche d'arrivo in questo impegno educativo dovrebbe essere la coscienza e l'esperienza che l'alterità e la diversità non siano destinate a un confronto che impoverisce, ma all'incontro che arricchisce. La cittadinanza può funzionare come multi-etnica, multiculturale e multireligiosa, se l'intera umanità imparerà ad accettare, rispettare ed apprezzare, tra gli altri valori e virtù, quali l'uomo come supremo e centrale valore, la pari dignità, libertà, giustizia, solidarietà, non soltanto il diritto all'uguaglianza, ma anche il medesimo diritto alle differenze! Pare che nell'ambito delle multi – realtà proprio questo diritto verifichi o smentisca l'autenticità e la credibilità di tutti gli altri diritti. La situazione mondiale dimostra che la famosa *governance global* e ancora meno quella europea, non è in grado, o comunque non da sola, di creare il clima adatto per una multi-cittadinanza. Occorre un forte e comune impegno del mondo del sapere, della cultura, delle organizzazioni non governative e, soprattutto, delle religioni! Oserei sostenere che la gente comune, protetta da ideologie abusive, sarebbe capace e disposta a vivere e promuovere il valore della multi – cittadinanza. Però la gente ha bisogno di essere liberata dalla paura, educata ed incoraggiata da tutte le autorità, quelle religiose per prime. Sono convinto che la promozione della multi – cittadinanza oggi sia il servizio alla pace

³ Cnf. J. Ratzinger, *Europa – I suoi fondamenti oggi e domani*, Cinisello Balsamo, 2005, p. 77.

J. Grusa, *Europa – was tun? Traume und Traumata*, Klagenfurt, 2007, p. 166.

⁴ Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". Gen 2,18.

per eccellenza, alla promozione della dignità umana e al progresso dell'intera umanità. Lo postula l'autenticità e la credibilità delle religioni. Se, secondo il libro dell'Apocalisse, lo stesso Regno dei cieli è composto da *una moltitudine immensa ... di ogni nazione, razza, popolo e lingua*⁵, l'annuncio cristiano non può non tener conto della convivenza in un mondo in cui essa diventa, sempre di più, la condizione della sua sopravvivenza.⁶

Bosnia ed Erzegovina, possibile esempio positivo

Nonostante la diffusa opinione che le guerre in Bosnia ed Erzegovina e il modo in cui sono state fatte abbiano tolto il valore e la possibilità della multi – cittadinanza, mi pare che proprio il passato e il presente di questo Paese provi che i suoi abitanti non la pensano così. Il solo fatto che questo Paese, dove da secoli viene sperimentata la possibilità della convivenza tra culture diverse⁷ da una parte e i numerosi tentativi di distruggerlo con le guerre dall'altra, sia sopravvissuto, testimonia la capacità e la volontà dei suoi cittadini e popoli di portare avanti il concetto della multi – cittadinanza. Dopo l'Accordo di pace imposto a Dayton la Bosnia ed Erzegovina si è trasformata in grande domanda se l'intenzione della governance global voglia promuovere la convivenza delle diversità o piuttosto la divisione secondo il criterio etnico. Voglio e devo sperare che una nuova mentalità globale, basata sul rispetto delle differenze e sulla necessità della convivenza, saprà cogliere l'importanza che un piccolo Stato tradizionalmente multi-etnico sopravviva come modello in e per l'Europa. Questa è la prova e la sfida per noi in Bosnia ed Erzegovina, ma anche per le forze positive in Europa e nel mondo.

Il futuro della multi - cittadinanza della Bosnia ed Erzegovina, in cui si rispecchia in modo emblematico il futuro europeo e mondiale⁸ dipende, purtroppo, più dalle condizioni politiche che dalla disponibilità della gente comune a dar vita a una cittadinanza multi-etnica, multiculturale e multireligiosa. Lo ha espresso in un modo tragico ma preciso un semplice contadino della Bosnia centrale. Dopo gli accordi di pace stipulati tra Bosniaci musulmani e Croati a Washington il 18 marzo 1994, in una trasmissione televisiva hanno domandato a quel contadino cosa ne pensava, se la convivenza pacifica con i profughi croati, che dovevano tornare, sarebbe stata possibile. Lui rispose: *Perché no, loro sono i nostri vicini. Da secoli viviamo insieme. Noi (musulmani), abbiamo deciso di regalare loro il bestiame necessario per riprendere la vita normale. Così, ci aiuteremo a vicenda. "Perché, allora, avete fatto la guerra gli uni contro gli altri, perché*

⁵ Ap 7,8.

⁶ Cnf. P. Sudar, *Convivere per vivere*, Ave, Roma, 2002.

⁷ Giovanni Paolo II, Discorso ai membri della Presidenza collegiale della Bosnia ed Erzegovina, 13 Aprile 1997, in: Sarajevo - Giovanni Paolo II nella città simbolo del nostro secolo, Città del Vaticano, 1997, p. 25.

⁸ In una prospettiva storica, Sarajevo e tutta la Bosnia ed Erzegovina, se consolideranno nella pace il loro assetto istituzionale, potranno divenire alla fine di questo secolo un esempio di convivenza nella diversità per tante nazioni che sperimentano questa difficoltà, in Europa e nel mondo. Giovanni Paolo II, Discorso ai membri..., p. 26.

vi siete cacciati via a vicenda?”, replicò il giornalista. *“Perché ce lo hanno ordinato i politici*, rispose il contadino e aggiunse: *Se i politici ci diranno di nuovo di dover fare la guerra contro di loro, noi la faremo!*

Questa e altre affermazioni e convinzioni del genere, che formano una pericolosa mentalità suddita, mi hanno convinto che la convivenza pacifica nella forma della multi - cittadinanza sarà possibile solo se troviamo il modo e il coraggio di educare le nuove generazioni, aiutandole a conoscere la propria identità e a riconoscere quella degli altri. Ecco, perchè le “Scuole per l’Europa” sono state concepite come multietniche, multiculturali e multireligiose e, nello stesso tempo, il loro programma scolastico insiste sul valore positivo dell’identità nazionale di ogni alunno e sul proprio affetto per la patria comune. Con questo e simili progetti la Chiesa cattolica in Bosnia ed Erzegovina mette in pratica la propria dottrina sulla multi – cittadinanza come valore da promuovere.⁹

Conclusione

Nonostante o proprio a causa del fatto che non sono pochi coloro che sostengono che la cittadinanza multietnica sia un’utopia interculturale¹⁰ e che certi circoli di sommi intelletti profetizzano *una nuova Lepanto*, mi pare che sia un dovere umano l’impegno per lo smascheramento delle forze e delle alleanze che cercano, coscienti del pericolo o meno, di avallarsi della diversità del mondo per imporre le contrapposizioni e gli scontri. La caratteristica dell’uomo credente, tra le altre, è anche quella di preferire di impegnarsi per un progetto umano e pacifico anche quando è sicuro del suo fallimento, piuttosto che per uno disumano a cui fosse garantito il successo. La cittadinanza multietnica non può essere una illusione condannata a fallire. Anzi, deve essere una occasione, un progetto da realizzare! La stessa vita, spesso quella più dura, crea da sé la multi indole della cittadinanza come frutto di una indistruttibile voglia e necessità dell’essere umano di vivere per sopravvivere, e sopravvivere per vivere. Può sembrarlo, però non lo è, un gioco di parole, ma della vita.

La logica e l’onestà intellettuale ci costringono a considerare la diversità nella forma della multi - cittadinanza come valore in sé. Infatti, se l’uomo come individuo va riconosciuto non solo come valore ma come *culmine della scala dei valori terreni*¹¹, anche la diversità è valore, proprio perchè l’uomo è il soggetto e l’unico fautore della realtà etnica e multietnica. Tutte e due le realtà sono per il bene della persona e del suo

pacifico e prospero incontro con le altre persone. Questo sillogismo, analogamente, vale per l’incontro delle diverse nazioni, culture e religioni. Perciò la cittadinanza multietnica non può essere contrapposta ai diritti fondamentali della persona o viceversa. Al contrario, la tutela dei diritti fondamentali della persona (nazioni, culture, religioni) postula la società multiculturale come unica forma in cui far vivere e funzionare la complessità e la ricchezza della vita. Infatti, la multi - cittadinanza diventa una ricchezza se e quando le singole identità vengono considerate come valori. La sintonia di queste due realtà è l’unica condizione per garantire la pace e la convivenza pacifica del mondo d’oggi.

⁹ *We believe that it is God who made us to live for centuries in this region one next to another. If God in His Providence has made this country common homeland for all of us, can we stay and survive in it as citizens and believers without our sincere efforts in contributing to mutual understanding and cooperation? Can we expect a better future if we silence the call of God’s Providence and of history to cooperation and to harmonious living? This aggression and the tragic war it caused, has shown all of us how far of other ones or different ones, can take individuals and ethnic communities.* A Pastoral letter of the bishops of Bosnia and Herzegovina: *Blessed are the peacemakers, for they shall be called children of God*, in: *Vrhbosna*, Sarajevo, 1998., p. 98.

¹⁰ Cnf. M. Santerini – P. Reggio, *La scuola dell’altro*, AA.VV., *L’Altro dei Balcani*, Gorizia, 2001, p. 267.

¹¹ C.M. Martini, *Sogno un’Europa dello spirito*, Milano, 1999, p. 20.